farsi scortare; da Scutari a Medua vi son state aggressioni a mano armata; da Pekinje a Cavaja si son rubati dei cavalli. La poca gendarmeria e poco d'accordo restava a ciondolare pei caffè delle cittadine salvo a rompere le costole al primo straniero che incontrasse due passi fuori di porta.

Malgrado quindi delle innegabili buone volontà, al sorgere del nuovo stato l'anarchia era latente, perchè il governo provvisorio non aveva il consenso del paese e soprattutto perchè esso era disarmato. L'adesione ad esso per tal guisa divenne un dovere patriottico dopo il quale ognuno seguiva a fare il comodaccio suo.

Esso lo sentiva per primo e ne dava prova coll'intolleranza alla critica; sì che mentre a Scutari si pubblicavan già quattro giornali uno dei quali quotidiano ed uno perfino in lingua turca, di diverso colore politico, che contribuivano colle discussioni ad iniziare la cultura del popolo, in tutta l'Albania libera non era permesso altro giornale che l'organo ufficioso di Vallona e si imponevano esorbitanti cauzioni di centinaia di lire turche, come si fece con Fazil pascia a Tirana a chi chiedesse di fondarne altri.

Con siffatti imbarazzi questo governo ristrettosì man mano a consorterìa di poche persone, privo di forze in paesi dove in mancanza della forza la giustizia resta un puro nome, minacciato nelle sue risorse finanziarie della diffusa renitenza a pagar le decime, troppo dimesso dinanzi ai consoli europei, doveva trovarsi anche in peggiori acque in seguito alla caduta di Scutari. Dalla cittadella assediata usciva infatti concorrente formidabile nella gara del potere un generale albanese assai discusso, ma che la fama popolare celebrava per l'accanita resistenza opposta al Montenegro.

Si capisce bene che tutti gli occhi convergessero subito